

# L'arrembaggio al voto utile Un flop contro l'astensionismo

**PARTITI E MOVIMENTI CHIEDONO IL CONSENSO AI CITTADINI NON SULLA BASE DI UN PROGETTO PER IL PAESE, BENSÌ PER IMPEDIRE AGLI ALTRI DI PREVALERE E' LA PAURA IL MOTORE VERO DEL VOTO UTILE: CHE VINCANO GLI ALTRI**  
**CARLO FUSI**

Oggi suona la campana dell'ultima chiamata per la riforma elettorale: dopo ci sono solo le urne, con qualsiasi sistema. Sarà una navigazione pericolosa e neppure è detto che il Rosatellum bis arrivi in porto. Facciamo però finta di sì. La domanda è: una volta chiusi i seggi, che Italia politica si prospetta? E subito dopo: in attesa di capirlo, quale tipo di campagna elettorale dobbiamo aspettarci, un'altra all'insegna del richiamo (che per alcuni è alla stregua di un ricatto) al voto utile?

Vediamo. Per quel che si capisce, ai nastri di partenza si presenteranno sette-otto partiti, più o meno raggruppati nei tre classici tronconi dell'attuale tripolarismo italiano: centrodestra a sua volta triforme (FI, Lega e FdI); centrosinistra "da Calenda a Pisapia", secondo lo schema assai caro a Matteo Renzi; Cinquestelle rigorosamente solitari ma con una guida politica nuova di zecca (Di Maio). Rispetto a cinque anni fa, la novità più rilevante - per qualcuno l'unica - è la presenza a sinistra del Pd di una forza politica che vagheggia di voler essere alternativa al Nazareno. Di conseguenza, ed è la prima annotazione di un certo rilievo, dei tre contenitori che competono per la vittoria quello di sinistra si presenta per vari aspetti più sgretolato e più divaricato degli altri due. Vero è che Alfano e l'ex sindaco di Milano funzionano da sostegni numerico-elettorali. Vero altrettanto che la consistenza sia di Ap che di Campo progressista allo stato è un'incognita. Si potrebbe obiettare che anche a destra è così: al riparo di un sottile involu-

cro unitario, tra Berlusconi, Salvini e la Meloni le distanze sono abissali. Vero anche questo. Tuttavia poiché nei sondaggi il centrodestra unito è dato in testa, l'arresto della possibile vittoria può aiutare eccome a diradare il fumo delle polemiche e delle incomprensioni.

Se questi sono i competitor, quale sarà la tagliola che l'uno cercherà di far scattare alle caviglie dell'altro in modo da az-zopparne la corsa?

Prevedibilmente, sarà il richiamo al voto utile. Si tratta di una categoria politica molto ben roduta e che in tante occasioni è risultata decisiva. Il voto utile, in sostanza, è l'invito da parte di un leader politico a dare consenso alla propria formazione in virtù della sua maggiore rilevanza e decisiva opportunità di successo rispetto agli altri. Normalmente funziona con i partiti più grandi che cannibalizzano i più piccoli, chiedendo agli elettori di aiutarli nell'impresa. E' una categoria abbondantemente esercitata negli anni scorsi da Berlusconi ai danni di Lega e partitini di centro (ma stavolta se ci sarà una "quarta gamba" moderata sarà più difficile), e che adesso Renzi si appresta a imbracciare a mò di lanciafiamme nei riguardi di Mdp e affini. Si potrebbe discettare a lungo se ai tempi del proporzionale una simile pratica abbia ancora senso. Però inutilmente: il richiamo al voto utile è esca troppo ghiotta per non essere lanciata nel mare elettorale. Per cui il quesito vero diventa: voto utile ok; ma utile a fare cosa?

Messa così, la matassa inevitabilmente si ingarbuglia fin quasi a diventare inestricabile. Perché ad una "utilità" mediaticamente sbandierata, farà da contraltare un'altra molto più veritiera ma destinata a restare rigorosamente nascosta. Il capo del Pd, ad esempio, farà certamente largo uso del richiamo al voto utile al fine di convincere il popolo di centrosinistra che volgere lo sguardo (e la scheda elettorale) verso D'Alema e co. è un clamoroso autogol nonché un colpevole "aiutino" a FI e grillini. Ma sicuramente Renzi non potrà sostenere la causa che il voto al Pd è utile a fare

l'alleanza post voto con Berlusconi, che invece è esattamente ciò che in tanti paventano. A parti rovesciate, Articolo 1 sosterrà che è utile votarli per contrastare lo sbandamento a destra tipico del renzismo. Non potranno certo affermare che quel voto è anche utile a mantenere in vita un pezzo di cetto politico e preservare un orizzonte ideale che la globalizzazione ha pietrificato reso al pari di un fossile.

Vale anche per il centrodestra. Berlusconi reclamerà il voto utile per riaffermare la propria centralità ma faticherà un bel po' a sostenere che votando Fi si argina l'estremismo e il sovranismo visto che si presenta nei collegi uninominali coalizzato con il Carroccio. Quest'ultimo esalterà le spinte autonomistiche e l'utilità del voto alla Lega per assicurarle, ma non sarà semplice giustificare l'intesa stipulata non solo con l'ex Cav ma anche e soprattutto con Giorgio Meloni difensore a spada tratta dell'integrità nazionale.

In realtà l'appello al voto utile mascherà un male oscuro che da tempo sta corrodendo il Palazzo e il resto della società. E cioè partiti e movimenti si rivolgono ai cittadini chiedendone il consenso non sulla base di un progetto per il Paese preciso e circostanziato, bensì per impedire agli altri di prevalere. E' la paura il motore vero del voto utile: la paura che vincano i partiti concorrenti. Il voto utile, perciò, è nient'altro che una delle varianti del voto contro. L'unico, vero, voto utile sarebbe quello dotato di così tanta forza di attrazione da riportare ai seggi i milioni di italiani che si sono allontanati. Ma quella è una sfida che pare non interessi.

